NOTE CONCLUSIVE

L'attento studio condotto sulle anfore oggetto di questa dissertazione, come si è già visto, ha portato ad interpretare i dati secondo due distinti ma imprescindibili indirizzi di ricerca: quello tipologico e relativo all'uso proprio, commerciale, dei contenitori, e quello riguardante il loro recupero per fini secondari.
Oltre all'innegabile utilità delle anfore per la datazione dei contesti stratigrafici delle Grandi Terme e per i ragionamenti strettamente pertinenti le problematiche del commercio e dell'economia antichi, è stato quindi possibile elaborare una serie di considerazioni di più ampio respiro a proposito delle vicende che hanno interessato la vita economica, l'urbanistica e la cultura di Aquileia nella complessa fase di passaggio tra l'età tardoantica e l'Alto Medioevo.

Per quanto concerne le considerazioni di carattere economico e commerciale, si sono potute confermare le tendenze di fondo evidenziate già in passato sulla vocazione economica di Aquileia in età tardoantica[1]. Il repertorio offerto dalle anfore rinvenute alle Grandi Terme è infatti sostanzialmente collocabile in un orizzonte cronologico di IV-V secolo, con rari attardamenti nel VI e qualche elemento residuale, legato all'intenso rimaneggiamento di alcuni strati e al fatto che, per la costruzione del complesso termale, furono forse intaccati livelli precedenti.
In questi secoli Aquileia si trovò ad essere uno dei nodi più importanti del sistema commerciale dell'Impero romano: si situava infatti all'estremità settentrionale di un mare, l'Adriatico, che fin dall'età protostorica aveva connesso il Mediterraneo alle regioni dell'Europa centro orientale ed era stato percorso da convogli commerciali delle più diverse provenienze, interessati in primo luogo all'approvvigionamento di beni essenziali per le economie antiche[2].
Tale posizione geografica fu strategica dal punto di vista economico e militare per le sorti dell'Impero romano, poiché costituiva un ideale piazza commerciale verso cui indirizzare le derrate da ridistribuire e smerciare per garantire il mantenimento delle truppe militari stanziate presso il *limes* militare balcanico e danubiano, in particolare nelle province *Pannonia* e *Noricum*.
Molto vivace è il quadro delle relazioni commerciali intessute da Aquileia con le regioni mediterranee più attive dal punto di vista produttivo tra l'età medio e tardo imperiale: l'Africa e l'Egeo sono le aree meglio documentate dall'evidenza della cultura materiale del sito altoadriatico.
Il *corpus* delle anfore delle Grandi Terme ha evidenziato in particolare l'inarrestabile ascesa delle produzioni tunisine tra la fine del III e il V secolo inoltrato, accompagnata dalla costante, importante presenza di contenitori da trasporto di ambiente egeo orientale che, vista la vicinanza delle aree geografiche, dovevano essere particolarmente comuni sul mercato aquileiese fin dal Medio Impero.

La fitta rete commerciale che connetteva Aquileia all'Africa doveva evidentemente riguardare il trasporto di derrate alimentari, prima tra tutte il grano[3], che però non lascia evidenze materiali facilmente leggibili. Le anfore attestano invece l'importazione di prodotti liquidi o semiliquidi come l'olio, il vino e i derivati della lavorazione del pesce. Va sottolineato come negli ultimi studi sia stato

---

[1] CIPRIANO 1986; CIPRIANO, CARRE 1987; *Scavi ad Aquileia* 1991, 1994; *Territorio, economia, società* 2007.
[2] Si pensi ai metalli estratti nelle miniere del *Noricum*, o all'ambra che arrivava dall'area del Baltico, o ancora alla disponibilità di schiavi e pelli.
[3] Anche la carne di maiale, di cui però non conosciamo i canali di traffico, doveva essere parte del sistema di approvvigionamento imperiale.

fortemente ridimensionato il ruolo dell'olio a favore del vino. Proprio quest'ultimo doveva pervenire ad Aquileia seguendo una doppia direttrice commerciale: dall'Oriente egeo (che mostra una sostanziale tenuta delle esportazioni dalla media alla tarda età imperiale) e dall'area dell'Africa Proconsolare, per seguire poi i canali di approvvigionamento delle truppe stanziate Oltralpe. Per quanto concerne le produzioni italiche, è ragionevole pensare ad importazioni di vino dell'area padana (anfore a fondo piatto del tipo Forlimpopoli) tra II e III secolo e dell'Italia Meridionale (Calabria meridionale e Sicilia) a partire dal IV secolo. Tutte le anfore vinarie italiche si caratterizzano per il dettaglio morfologico del fondo piatto, che suggerisce un primo utilizzo come contenitore da trasporto su brevi distanze. A parte le produzioni padane, poco presenti nel contesto delle Grandi Terme per questioni cronologiche, sono state individuate forme non identificate in precedenza in area aquileiese e riconducibili a tipi dell'Italia Meridionale, in particolare della Sicilia. Tale dato potrebbe costituire una futura nuova linea d'indagine, che restituirebbe il quadro dei rapporti commerciali esistenti tra Aquileia e il resto della penisola. Proprio in questo senso è stata avviata la collaborazione con l'Università di Oxford, tesa all'analisi archeometrica delle attestazioni siciliane identificate: i reperti delle Grandi Terme costituiranno in tale progetto le uniche evidenze esaminate per Aquileia e in generale per l'ambito altoadriatico.
Del tutto insignificante per l'arco cronologico di nostro interesse pare invece l'apporto di merci dall'area dell'estremo Mediterraneo Occidentale: non sono state rintracciate infatti forme di provenienza gallica, mentre molto rare sono le attestazioni di anfore iberiche[4].

Nello stesso contesto cronologico tardoantico vanno collocate le considerazioni relative alle fasi di costruzione e ristrutturazione dell'edificio termale, cui lo studio sulle anfore inserite nelle preparazioni musive ha dato nuovi spunti interpretativi e appigli cronologici. In particolare è apparso evidente come a tecniche esecutive diverse nei sottofondi pavimentali possano corrispondere fasi costruttive successive.
Sebbene sia quindi sempre necessario tenere in considerazione le esigenze strettamente pratiche delle maestranze di artigiani che sceglievano di utilizzare materiali anche in base alla loro disponibilità e al loro costo[5], riteniamo che potrebbe essere utile tentare la costruzione di un repertorio di tipologie esecutive dei sottofondi dei mosaici romani, in grado di fornire indicazioni cronologiche da porre in dialogo con i dati tratti dall'analisi stilistica ed iconografica del tessellato. Quest'ultimo metodo di indagine è stato infatti recentemente messo in discussione, nello stesso ambito aquileiese, dalla scoperta di mosaici tardo antichi sicuramente datati grazie al rinvenimento di reperti numismatici presenti nelle preparazioni, e altrimenti collocabili, su base esclusivamente stilistica, in orizzonti cronologici più alti[6].
Sarebbe inoltre importante stabilire dei collegamenti dal punto di vista tecnico tra le maestranze attive nell'Adriatico settentrionale e quelle operanti contemporaneamente in area africana e orientale, per individuare gli eventuali rapporti esistenti tra queste tradizioni artigianali anche a proposito delle tecniche di allettamento e di esecuzione. Il limite della ricerca risiede nello scarso interesse rilevato nelle pubblicazioni a proposito dell'analisi approfondita degli strati preparatori, causato talvolta

---

[4] VILLA 1994, pp. 368-382.
[5] Soprattutto in punti, come sono gli strati preparatori, non più visibili a lavoro terminato.
[6] FONTANA, MURGIA 2007, 2008. Sulla questione delle offerte monetali sotto i pavimenti delle case aquileiesi ha proposto una riflessione G. Facchinetti nel corso di un recente Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Padova (*Edilizia privata* 2011). Nel caso delle Grandi Terme il criterio stilistico è parso insufficiente nel tentativo di datare alcuni mosaici del tutto peculiari, come quelli a grosse tessere, che si sono attribuiti alla seconda metà del V secolo (CLEMENTI, REBAUDO in *Grandi Terme* 2003, cc. 225-227) , ma che ad esempio nell'ambito del complesso teodoriano si datano già entro la metà del IV secolo (ci si riferisce al pavimento in cubetti di cotto del quadriportico e degli ambienti annessi all'Aula Post-teodoriana Nord, che comunque presenta caratteristiche stilistiche, non si deve dimenticare, del tutto differenti da quelle delle Grandi Terme).

dall'impossibilità di indagare sotto un pavimento ben conservato e, più spesso, da un approccio stilistico più attento al pregio estetico dell'opera che alle sue caratteristiche costruttive[7].

La vivacità del commercio aquileiese nel IV e nella prima metà del V secolo non si interruppe improvvisamente, ma andò scemando nel corso del V e del VI secolo.
Le unità stratigrafiche delle Grandi Terme databili in quest'ultima fase hanno restituito pochi frammenti riconducibili con sicurezza ai tipi tardi, mentre numerosi sono i reperti residuali che si datano tra IV e V secolo, in particolare ben documentati sono gli africani 'Contenitori cilindrici di medie dimensioni della tarda età imperiale', nettamente superiori, a livello numerico, a qualsiasi altro tipo.
Per quanto concerne le importazioni dall'ambito orientale, anch'esse confermano i termini cronologici indicati precedentemente, in quanto pochi frammenti tra quelli studiati si datano oltre la fine del V secolo, mentre si trovano in quantità maggiori i tipi più precoci (è il caso delle LR1, delle LR3 e delle LR4).
Mancano invece attestazioni di contenitori da trasporto di fattura locale: la tradizione anforica che era stata tipica di queste zone in età repubblicana non venne infatti mai recuperata dopo la prima età imperiale, se non per produrre anforette di dimensioni minori destinate a contenere prodotti derivati dalla lavorazione del pesce (e non più vino), che comunque si estinsero entro il IV secolo.

Il famigerato episodio della calata degli Unni e della distruzione operata da Attila deve quindi essere reinterpretato alla luce di questi dati. Il declino di Aquileia non fu infatti causato esclusivamente da questo evento, ma pare, al contrario, che un lento processo in questo senso si fosse già innestato attorno all'inizio del V secolo. Ciò non significa che la metropoli antica non abbia risentito del trauma dell'invasione e del saccheggio: al contrario sembra di avvertire un accelerazione nel processo di decadenza e di contrazione economica, che potrebbe essersi acuito con la seconda metà del secolo[8]. A riprova di questa affermazione si può addurre l'edificazione, durante la metà del VI secolo, delle mura a linea spezzata che correvano in senso EW a circa 150 metri di distanza dall'area delle Grandi Terme e che tagliarono in due la città antica escludendo dal centro abitato l'area pubblica più importante della città romana: il Foro[9]. Evidentemente entro tale data si era già compiuto quel processo di destrutturazione del nucleo urbano che portò alla formazione di un insediamento molto più piccolo, concentrato attorno alla sede episcopale del complesso teodoriano[10].

L'analisi delle anfore ha confermato lo sviluppo economico della città antica nel IV secolo, ma ha fornito anche utili spunti interpretativi a proposito di altri aspetti delle vicende che interessarono la metropoli tardoantica, provando ancora una volta quali siano le potenzialità insite nel faticoso lavoro di studio analitico delle migliaia di frammenti ceramici rinvenuti nell'ambito di uno scavo.
La prosperità economica di Aquileia nel IV secolo sarebbe testimoniata, oltre che dalle fonti letterarie che ritraevano la città di questo periodo[11] e dall'evidenza offerta dalla ceramica[12], anche dagli

---

[7] Approfondire la questione delle tecniche esecutive comporta un approccio più rigoroso alle questioni della conservazione e del restauro delle superfici musive.
[8] Le stesse fonti giuridiche e letterarie non nominano Aquileia oltre la metà del V secolo, quando il centro sembra scomparire dalle cronache (BRATOŽ 2003, p. 519).
[9] VILLA 2004, BONETTO 2009.
[10] L. Villa non esclude tuttavia una continuità di insediamento nell'area a Settentrione del nuovo tratto di mura a salienti anche dopo la metà del VI secolo, sulla base di un alcuni frammenti (che l'a. definisce "quantitativamente non rilevanti", ma con una "discreta dispersione topografica") di forme in ceramica fine africana databili anche oltre la metà del V secolo (VILLA 2004, pp. 565-567).
[11] Tra gli altri il poeta Ausonio (9, 64-67) la definì "*Nona inter claras Aquileia cieberis urbes… moenibus et portu celeberrima*".

interventi edilizi effettuati all'interno del nucleo urbano, sia per l'impianto di nuovi imponenti edifici che dovettero stravolgere lo stesso aspetto dell'insediamento, come le Grandi Terme e le Aule Teodoriane, sia per la costruzione delle mura di fortificazione, sia infine per gli interventi frequenti di ristrutturazione nell'ambito dei quartieri residenziali più prestigiosi[13].
Nel corso dello stesso IV secolo e in quello successivo si continuò ad intervenire con ristrutturazioni e rifacimenti imponenti e significativi su queste nuove fabbriche, mentre andavano comparendo nuovi poli di culto cristiano[14], eretti talvolta su preesistenti aree sepolcrali e per i quali continuavano ad essere spese notevoli ricchezze.
Lo stesso dispiego di risorse è rilevabile nella continua opera di ristrutturazione e rinforzo del sistema delle mura di difesa, spesso integrate con materiali asportati direttamente da alcuni degli edifici pubblici della città. In quest'ultimo aspetto si leggono segnali inequivocabili del processo che si stava compiendo all'interno del nucleo urbano.
In particolare lo studio delle evidenze archeologiche dei principali edifici pubblici (Foro, basilica civile, circo e porto) dimostra la coincidenza di episodi di discontinuità proprio a partire dalla metà del V secolo[15]. Significativo ci pare il processo di destrutturazione dello spazio del Foro, che smette, dalla

---

[12] La vivacità economica del centro è evidentemente testimoniata non solo dalle anfore, ma anche da altre classi della cultura materiale che hanno restituito l'immagine di una fittissima rete di collegamenti, ancora una volta in particolare con l'Africa e l'Oriente. Si considerino in particolare le lucerne africane introdotte sui mercati tra il IV e il V secolo, che ad Aquileia riscontrarono grande fortuna, soprattutto per quanto riguarda gli esemplari con motivi iconografici tratti dall'immaginario cristiano. In particolare risulta evidente il successo delle forme apparse attorno al secondo quarto del V secolo (*Atlante* X), che testimoniano la tenuta delle importazioni dall'Africa almeno fino alla metà del secolo stesso.
[13] È il caso degli interventi occorsi per l'ampliamento delle grandi aule di rappresentanza delle *domus*, con l'apertura di absidi e il restauro o il rifacimento dell'ornato musivo pavimentale. Le strutture a lungo interpretate erroneamente come oratori paleocristiani sono infatti sontuose aule di rappresentanza sintomatiche di nuovi, mutati costumi sociali e alimentari (GHEDINI, NOVELLO 2009, pp. 117-122).
[14] È il caso delle Basiliche di Monastero, dei Santi Felice e Fortunato, del Fondo Tullio alla Beligna e di San Giovanni.
[15] MASELLI SCOTTI 2009 con bibliografia precedente. Interpretare gli interventi edilizi della seconda metà del V secolo sui complessi di culto cristiani come prova della prosperità di Aquileia in questo periodo (MARANO 2009, CANTINO WATAGHIN 2004, p. 106) ci pare infatti operazione ardita, considerando il diverso significato attribuito ad un edificio di culto rispetto che ad un qualsiasi luogo pubblico profano, soprattutto in questa fase storica. Si consideri, anzi, che spesso le vestigia degli antichi edifici della città venivano reimpiegate per la costruzione dei nuovi edifici religiosi: potrebbe essere il caso della chiesa dedicata ai Santi Felice e Fortunato, costruita nell'immediato suburbio sudorientale della città. Secondo M. Mirabella Roberti la Basilica sarebbe stata costruita, nella seconda metà del V secolo, con le colonne asportate da un edificio della città (MIRABELLA ROBERTI 1983). Anche le Basiliche gradesi di Sant'Eufemia e Santa Maria delle Grazie, costruite tra la metà del V e la metà del VI secolo sono un eccellente esempio della pratica del reimpiego in edifici religiosi. Le colonne in marmi policromi che sostengono le coperture di questi edifici di culto provenivano con tutta probabilità da edifici aquileiesi in rovina (CUSCITO 1979). P. Brown (2003, pp. 132-133) ha ben sottolineato la funzione politica e sociale esercitata dalla Chiesa in questa fase storica:

> […] Le popolazioni urbane […] avevano bisogno di capi su cui poter contare per tenere alto il loro morale e attenuare gli effetti distruttivi delle piccole scorrerie vendicative. E li trovarono nei vescovi cristiani. La qualità fortemente comunale delle chiese cristiane, che abbiamo visto svilupparsi nelle città del IV secolo, risultava ora in accentuato contrasto con un'aristocrazia secolare divisa e facilmente dispersa. La chiesa locale divenne il «collante» che teneva sul posto intere popolazioni. […]
> Ancora più importante, gli edifici ecclesiastici attestavano la quotidiana determinazione delle città a sopravvivere , e a sopravvivere in maniera ben visibile. I vescovi della Gallia facevano a gara nel costruire splendide basiliche nei centri fortificati delle loro città e al di fuori delle mura urbane, sulle tombe dei martiri, in luoghi dove le strade romane attraversavano ampi cimiteri antichi. […] Quando si trovavano vescovi energici e un minimo di sicurezza […], era evidente che le città potevano ancora essere riempite di nuove strutture opulente come enormi scrigni di gioielli. […]

metà del V secolo circa, di essere un luogo aperto e ricettivo, simbolo stesso della comunità urbana, per divenire, sembra di capire, un'area sostanzialmente abbandonata e oggetto di continue operazioni di spoglio. Il fenomeno ben si ricollega evidentemente con la crisi politica in corso non solo nell'area, ma in tutto l'Occidente romano[16].

A questo proposito gli eventi più significativi per le vicende di Aquileia in questo periodo potrebbero essere il definitivo isolamento del *Noricum*, la cui conquista da parte dei Rugi si completò nel 481 d.C. e causò la chiusura dei traffici d'Oltralpe su cui Aquileia aveva basato la fortuna economica, e l'entrata degli Ostrogoti in Italia nel 489. In particolare le cronache di quest'ultimo avvenimento narrano come sia il re goto Teoderico, sia l'imperatore Odoacre avessero optato, per i loro movimenti nella *Venetia*, per percorsi viari diversi da quelli tradizionalmente seguiti in età romana: non vennero infatti scelte le strade immediatamente adiacenti il litorale marino, ma piuttosto la cosiddetta "Stradalta" in direzione di Verona[17]. Nella seconda metà del V secolo Aquileia risultava quindi sostanzialmente tagliata fuori dalle nuove direttrici viarie.
Il disinteresse dell'autorità politica per quella che era stata la capitale della *Venetia et Histria* appare piuttosto evidente, anche se Cassiodoro ricorda l'esistenza ad Aquileia di magazzini imperiali destinati allo stoccaggio di beni alimentari (533-537 d.C.[18]). I centri strategici del Regno goto erano ormai slittati verso nord, dove andava assumendo sempre maggiore importanza *Forum Iulii*, verso la penisola istriana che era diventata una delle regioni più produttive del regno goto, soprattutto per le estese coltivazioni dell'olivo e infine, evidentemente, verso Sud Ovest.
Il trasferimento della capitale a Ravenna, avvenuto già nel 402, aveva avviato il definitivo spostamento dell'asse politico ed economico dell'Italia Settentrionale dal percorso Aquileia-Milano a quello che ricalcava il corso del Po e che si apriva sull'articolato sistema della laguna veneta.

Questi rivolgimenti politici sono leggibili anche attraverso i dati archeologici, che soprattutto negli ultimi anni hanno riversato grande interesse verso queste complesse dinamiche; nel lavoro che si è presentato è stato possibile evidenziare il contributo fornito dal dato anforico in particolare.
Alla discontinuità dal punto di vista economico e commerciale ravvisabile nel corso della seconda metà del V secolo corrisponde anche il dato ricavato dallo studio di alcuni aspetti della ritualità funeraria tardoantica.

L'analisi sulle sepolture ad *enchytrismos* di Aquileia potrebbe infatti aver rivelato come, parallelamente al processo di involuzione economica e politica, avvennero i primi casi di trasferimento dei nuclei cimiteriali che, da *extra moenia*, penetrarono *intra moenia* attorno alla metà del V secolo: questo processo rivelerebbe come andasse mutando radicalmente la concezione dell'abitato e come le nuove scelte fossero dettate da differenti criteri di pianificazione e gestione dello spazio urbano.
Anche se l'area delle Grandi Terme si trovò quindi compresa nel nuovo circuito murario della città nel VI secolo, sembrerebbe possibile leggere nella stratigrafia archeologica e nella cultura materiale un momento di passaggio importante, collocato nel corso della seconda metà del V secolo, quando potrebbe essere avvenuta la defunzionalizzazione del complesso termale[19]. La zona non venne tuttavia

---

Anche a Ravenna (CIRELLI 2007b, p. 314) è sembrato di poter rilevare che, tra V e VI secolo, gli investimenti destinati alla costruzione di nuovi edifici di culto siano stati particolarmente importanti. La descrizione, sulla base dei dati archeologici, della città tardoantica e altomedievale, che ha già dimostrato una tenuta politica ed economica almeno fino alla metà del VI secolo, presenta molti punti in comune con la coeva Aquileia: residenze delle aristocrazie urbane, imponenti vestigia delle strutture di età imperiale e nuovi edifici religiosi si alternavano a povere abitazioni in materiale deperibile, orti e piccoli sepolcreti organizzati tra i ruderi degli edifici antichi.
[16] MASELLI SCOTTI in MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, pp. 99-100.
[17] BRATOŽ 2003, pp. 518-519.
[18] CASSIOD., Variae 12, 26.
[19] Il cui mantenimento in funzione doveva essere decisamente troppo dispendioso e complesso per una città in crisi come Aquileia nella seconda metà del V secolo.

abbandonata, poiché l'edificio si trovava su un asse stradario importante per la città antica e soprattutto perché le sue strutture monumentali dovevano costituire un complesso ancora di grande impatto sulla comunità, che cominciò a frequentare l'area per scopi diversi[20].
Gruppi di persone dovettero infatti abitare, con l'apprestamento di strutture in materiale deperibile, l'edificio, attorno a cui cominciarono a seppellire i propri defunti, nell'ambito della prima metà del VI secolo, forse per mantenere una ideale continuità tra lo spazio dei vivi e quello dei morti[21].
La frequentazione della cosiddetta Braida Murada continuò per tutta l'età alto- e bassomedievale, quando l'edificio fu oggetto di sistematici interventi di distruzione e spoliazione, che si conclusero solo con la quasi totale obliterazione delle sue evidenze[22].

Il quadro che è stato tracciato del IV e del V secolo ad Aquileia mette in evidenza ancora una volta quanto sia complessa la definizione della fase storica definita convenzionalmente Tarda Antichità. La città visse infatti in questo periodo i secoli di maggiore prosperità e vitalità sotto molteplici punti di vista: sarebbe quindi assolutamente errato interpretare il periodo come una fase di crisi, mentre è senza dubbio più corretto restituire l'immagine di una città in trasformazione, ancora fortemente radicata, nell'organizzazione politica ed economica, all'antico mondo romano, ma contemporaneamente proiettata verso i valori e le tradizioni che saranno propri della storia medievale.

Infine una nota va fatta a proposito degli strumenti che hanno permesso di elaborare le considerazioni qui presentate: la ceramica ha infatti dimostrato ancora una volta quanti e quali siano i limiti legati a qualsiasi studio sull'Antichità a partire dal dato materiale.
Allo stesso tempo si è però dimostrato come l'integrazione di dati desunti da fonti diverse, comprese quelle storico-letterarie, renda possibile formulare ipotesi convincenti sul passato di un contesto antico, nel nostro caso quello dell'Alto Adriatico di età tardoantica.
Seppur quindi lo studio dell'economia antica sia già stato definito, in tempi recenti ed in termini provocatori, "*a miserable activity*" per "*a frustrating lack of quantitative evidence*"[23], si ritiene di aver contribuito in minima parte, con lo studio sulle anfore, alla ricostruzione di un quadro ampio e complesso, che verrà sicuramente ricostruito e reinterpretato in futuro alla luce di ulteriori dati e nuove scoperte, ma che proprio per questo non cessa di essere un campo di ricerca entusiasmante.

Sul problema sempre attuale della possibilità di trarre informazioni di carattere storico dai dati archeologici K. Green[24], concludendo un articolo sulle potenzialità degli studi ceramici e sulla possibilità di elaborare dei modelli interpretativi, ha scritto:

> "[…] *What we are studying is not the past and its materials manifestations, but their representation in our imaginations or in words and images, selected according to our preconceptions. Thus, if the past* […] *is constructed in the present, we must be self-conscious about the basis of our explanations* […]."

---

[20] La grande estensione dell'edificio impone inoltre di usare grande prudenza nel collocare contemporaneamente eventi che potrebbero essere accaduti in momenti anche piuttosto distanti nel tempo tra i diversi settori.
[21] Un solo documento al momento sembra testimoniare il culto cristiano tra gli abitanti altomedievali delle Grandi Terme: una lucerna con croce gemmata sul disco è stata restituita dai livelli che coprivano i crolli delle volte del *Tepidarium* (BRAIDOTTI 2007, c. 119, n. 49). Da considerare inoltre è l'impianto di una chiesa dedicata a San Siro poco a Ovest, la cui prima attestazione risale al 1283 (RUBINICH 2011, c.s., nota 28).
[22] Per altro l'importante sismicità dell'area, in aggiunta al naturale degrado delle strutture, deve aver causato crolli continui e spontanei degli alzati del monumento.
[23] PLEKET 2006, p. 319, già ripreso da D. Vera (2010).
[24] GREEN 2005, p. 53.